LE CASE RIFUGIO
LE RILEVAZIONI ISTAT E CNR

Le note che seguono sono riferite all'insieme delle case rifugio, operative nel corso del 2017, rilevati nelle indagini effettuate da ISTAT e CNR-IRPPS nell'ambito degli accordi siglati con il Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO) nel 2017. La rilevazione ISTAT, diretta alle case rifugio indicate dalle Regioni al DPO in conformità all'Intesa Stato-Regioni ("Intesa relativa ai requisiti minimi dei centri antiviolenza e delle case rifugio, prevista dall'art. 3, comma 4 del D.P.C.M. del 24 luglio 2014"), ha interessato 232 case rifugio, di cui 210 rispondenti. La rilevazione CNR-IRPPS, diretta alle case rifugio che non rientrano negli elenchi trasmessi dalle Regioni al DPO, ha interessato 54 strutture[1]. In relazione alle analisi effettuate il policy brief considera le risposte dei 264 case rifugio che hanno fattivamente collaborato alla rilevazione.

1. Quante e dove sono le case rifugio e i posti letto

- **Le case rifugio attive in Italia alla data del 31 dicembre 2017 sono 264; di queste, 210 (il 79,5% del totale) sono state indicate dalle regioni al Dipartimento per le Pari Opportunità**. Esse sono distribuite in modo eterogeneo sul territorio nazionale: il 61,4% al Nord, il 17,8% al Centro e il 21,8% nel Mezzogiorno. La maggiore concentrazione di tali strutture in alcune aree del paese corrisponde alla loro rarefazione – se non assenza – in altre.

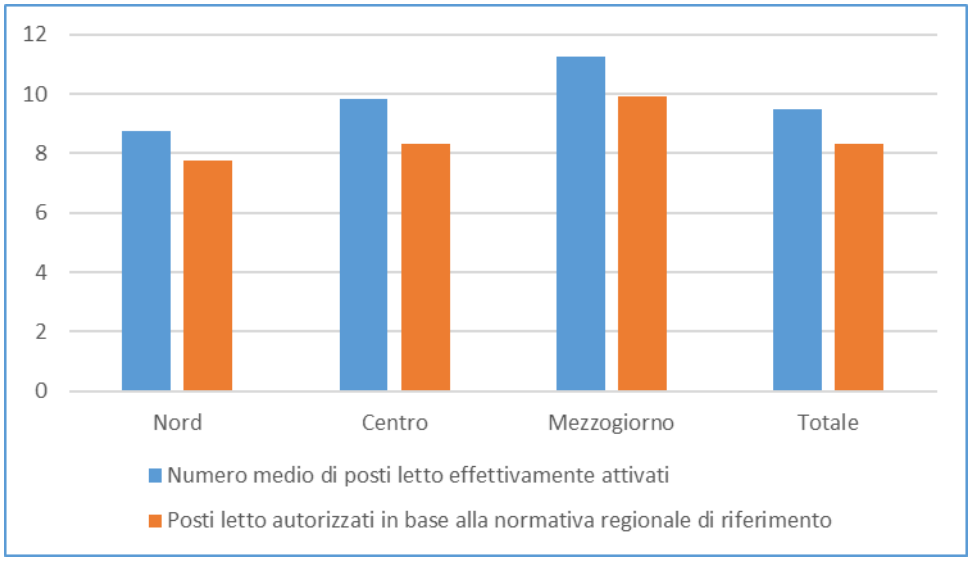
La Convenzione di Istanbul (CdI)[2], al paragrafo 135 della Relazione esplicativa stabilisce che "*venga realizzato un numero sufficiente di case rifugio", raccomandando che "l'alloggio sicuro in case rifugio specializzate per donne sia disponibile in ogni regione, in ragione di una sistemazione familiare ogni 10.000 abitanti*". Questa raccomandazione viene ripresa successivamente dal recente report WAVE 2019[3] il quale indica che "*lo standard minimo raccomandato nella relazione esplicativa della CdI prevede che sia disponibile un posto familiare per 10.000 persone/popolazione. In media, ciò equivale a un posto di famiglia per 10.000 abitanti, che copre due letti, uno per una donna e uno per una/un bambina/o*". Nel calcolo degli standard internazionali rientra pertanto non solo il numero di case rifugio esistenti, ma anche quello dei posti letto.

- In termini di **posti letto effettivi**, in Italia nel complesso ne sono stati censiti 2502, mentre sono solo 2190 quelli autorizzati (con uno scarto di 312 posti): ogni casa rifugio ha quindi – in media - attivato 9,5 posti letto e ricevuto l'autorizzazione per 8,3.
- La disponibilità di posti letto è di poco più bassa per le Case rifugio indicate dalle Regioni al DPO rispetto a quelle non segnalate (tavola 1).

[1] Queste strutture sono state individuate a partire dal database utilizzato dal 1522, dal sito comecitrovi.women.it, da indicazioni di stakeholders o sulla base delle risposte fornite nel corso delle precedenti indagini su centri antiviolenza e programmi di trattamento per autori di violenza.
[2] *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, disponibile in lingua italiana al seguente link: https://www.gazzettaufficiale.it/do/atto/serie_generale/caricaPdf?cdimg=13A05789000000101100002&dgu=2013-07-02&art.dataPubblicazioneGazzetta=2013-07-02&art.codiceRedazionale=13A05789&art.num=1&art.tiposerie=SG
[3] WAVE Country Report 2019, The Situation of Women's Specialist Support Services in Europe, al link: https://www.wave-network.org/wp-content/uploads/WAVE_CR_200123_web.pdf

- La regione Trentino Alto-Adige, con una capienza effettiva media di 17,4 letti distribuiti nelle 9 case localizzate nel suo territorio, risulta essere l'area del paese dove si registra il numero medio di posti letto[4] più alto. Seguono la Sicilia, le Marche, il Lazio, la Sardegna, il Molise e la Calabria.

Grafico 1 – Posti letto attivati e autorizzati delle case rifugio per ripartizione geografica (valori medi).



- Osservando il Grafico 1, si nota come **le case rifugio del Mezzogiorno dispongano di un numero medio di posti letto maggiore rispetto alle strutture del Centro e del Nord**, sia per i posti letto effettivi che per quelli autorizzati.
- Con riferimento alla **presenza delle case rifugio sia rispetto alla popolazione totale che rispetto la popolazione femminile con più di 14 anni** (due indicatori che vengono utilizzati come standard di riferimento), è il Trentino Alto-Adige a mostrare la situazione più favorevole.
- L'indicatore calcolato prendendo a riferimento la popolazione totale in tutte le regioni è inferiore all'unità e nel complesso del paese è pari a **0,41**. Fa eccezione del Trentino Alto-Adige per il quale si calcola un valore di 1,47 (Tav.1).
- Questi tassi rappresentano una realtà ancora **molto lontana** dai requisiti minimi individuati di 2 posti letto (mamma e bambina/o), previsti dagli standard internazionali precedentemente menzionati.
- Il **numero di posti letto per 10mila donne con più di 14 anni è pari a 0,9 per il totale Italia**, e mostra il suo massimo in Trentino Alto-Adige dove ci sono 3,4 posti letto per ogni 10mila donne e il minimo in Umbria con meno di 0,2 letti. Tra questi poli vi sono 3 regioni (Marche, Lombardia e Emilia-Romagna) che offrono dai 1,3 ai 1,8 posti letto ogni 10mila donne, 6 che dispongono in media dai 0,7 ai 1,2 posti letto (Toscana, Friuli Venezia-Giulia, Sicilia, Sardegna, Abruzzo e Molise), 5 che ne offrono da 0,4 a 0,6 (Veneto, Piemonte, Puglia, Lazio e Calabria).

2. Le prestazioni offerte dalle case rifugio

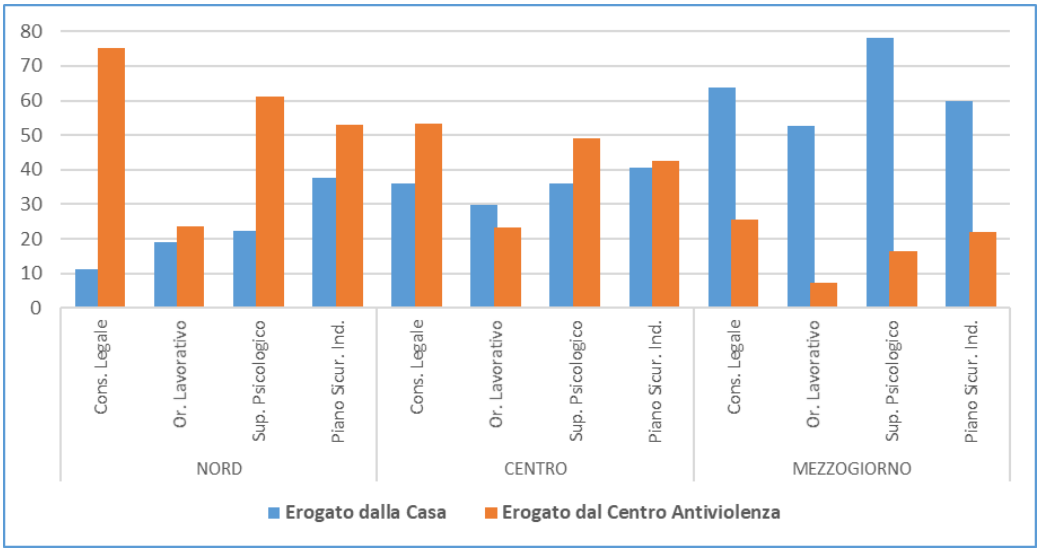
La CdI, oltre a definire gli standard numerici sulle case rifugio necessarie, indica anche alcune caratteristiche che le case rifugio devono avere. Tali caratteristiche sono state riprese e ampliate

[4] Nella provincia autonoma di Bolzano si registra una media di 9,6 letti, in quella di Trento 14,7.

dall'Intesa Stato-Regioni del 2014 che stabilisce i **requisiti minimi** di centri antiviolenza e case rifugio. Nello specifico all'articolo 11 della citata Intesa vengono indicati i servizi minimi che le case rifugio devono garantire, a titolo gratuito.

- La quasi totalità delle case rifugio (con percentuali superiori al 90%, Tavola 2) eroga **servizi che vanno dall'orientamento lavorativo al supporto e alla consulenza legale, dall'assistenza psicologica al sostegno all'autonomia abitativa, dalla stesura di un piano di sicurezza alla valutazione del rischio.**
- Tali prestazioni sono nel 94% dei casi fornite a **titolo gratuito**, ed erogate internamente o dai centri antiviolenza. Questa ultima modalità prevale per le case rifugio indicate dalle regioni, mentre nel caso delle altre strutture chi fornisce il servizio è più frequentemente il personale stesso della casa rifugio.
- Il livello di organizzazione nell'erogazione delle prestazioni è molto differenziato per area geografica, tanto da poter individuare, in riferimento alle prestazioni erogate da quasi tutte le case rifugio, **3 diversi modelli (Grafico 2): 1. il modello settentrionale** tende a far erogare dal centro antiviolenza con cui la struttura di ospitalità ha una relazione privilegiata alcuni servizi per le donne ospiti, in particolare il supporto e la consulenza legale, l'orientamento lavorativo e il supporto e l'accoglienza psicologica; **2. il modello meridionale** in misura piuttosto massiccia tende a gestire al suo interno (*inhouse*) la prestazione di alcuni servizi, in particolare il supporto e la consulenza psicologica, la consulenza legale, l'orientamento lavorativo e all'autonomia abitativa, nonché il piano di sicurezza individuale; **3.** infine **il modello dell'Italia centrale** presenta una più equilibrata ripartizione delle prestazioni tra la casa rifugio e il centro antiviolenza di riferimento, con differenze organizzative a seconda del tipo di prestazione erogata (per prestazioni come l'orientamento lavorativo e abitativo si privilegia la struttura di ospitalità, per la consulenza psicologica e legale tende a prevalere la competenza del centro antiviolenza con cui si ha una relazione facilitata).

Grafico 2 – Prestazioni erogate dalla Casa rifugio e dal centro antiviolenza per ripartizione geografica (%). Anno 2017.



- Il 90% delle case rifugio (e in maggior misura quelle segnalate dalle regioni) assicura, oltre al vitto e l'alloggio, anche altri **beni per la cura personale, oltre a somme di denaro**. I primi sono forniti dall'83% delle case e il vestiario è garantito dal 78% delle case rifugio, mentre piccole somme per spese individuali e le spese per il cellulare sono meno frequenti (rispettivamente 66% e 53%).

Criticità

- Alcune prestazioni **non vengono erogate** né dalla casa rifugio né dal centro antiviolenza di riferimento, né da altri consulenti e/o associazioni. È questo il caso del Mezzogiorno, in cui **il piano di sicurezza individuale, non viene fornito dal 10% delle case rifugio, e dell'orientamento all'autonomia abitativa, non erogata nel 6% dei casi.**
- La sfera dei **servizi per minori** è quella più carente: le prestazioni, che vanno dai servizi educativi e psicologici al sostegno scolastico, sono meno presenti e più rarefatte e si attestano nel complesso intorno al 20%, in molti casi questi servizi non sono erogati neanche al di fuori della casa rifugio. Anche **il sostegno alla genitorialità non è sempre garantito (**13% delle case rifugio), con importanti differenze territoriali: è maggiormente garantita al Sud e nelle Isole e meno al Nord.
- **La mediazione linguistico-culturale** è erogata in misura minore: il **17**%delle case rifugio non la eroga, con forti differenze a livello locale tra il Nord, dove tale carenza riguarda il 18% delle strutture, il Centro, dove sono garantite spesso attraverso servizi di terzi, e il Sud, dove sale ad un quarto del totale la quota delle case che non li erogano.

3. Le donne ospitate

Donne e figlie/figli

- Le **donne prese in carico nel 2017 nelle strutture di ospitalità italiane sono state 2.239**, con un totale di 2.244 minori al seguito. Complessivamente quindi sono 4.483 le persone (donne e minori) in carico alle strutture di accoglienza.
- **Le donne prese in carico nelle case rifugio segnalate dalle regioni sono state nel complesso 1786, l'80% del totale, una percentuale analoga a quella della loro quota a livello nazionale (Tavola 3).**
- Considerando la ripartizione geografica, emerge che **il 57% delle prese in carico è localizzato al Nord,** il 19% al Centro e il 23 % al Mezzogiorno, ricalcando più o meno la distribuzione delle case rifugio nelle ripartizioni italiane.
- Calcolando il rapporto tra il numero di donne e minori prese/i in carico e la popolazione emerge un rapporto di **0,7 ogni 10mila abitanti**; l'indicatore è lievemente più elevato nel Nord, dove raggiunge il valore di 0,9 prese in carico ogni 10mila abitanti, si attesta sullo 0,7 nel Centro e sullo 0,5 nel Mezzogiorno.
- Il periodo di permanenza nelle case è piuttosto variabile sul territorio nazionale, con il suo massimo nelle strutture del Nord, dove sono più frequenti le permanenze di lungo periodo (48% rispetto al 20% nel Centro e 38% nel Mezzogiorno).
- Nel 2017 la permanenza media delle donne ospitate nelle case rifugio è stata pari a **80 giorni**: nel Nord il soggiorno medio è pari a 86 giorni, nel Centro a 82 e nel Mezzogiorno scende a 66 giorni. Per le/i figlie/i il numero medio di pernottamenti è risultato pari a **89 giorni,** con valori superiori nel nord (92 a fronte degli 87 del Centro e 83 nel Mezzogiorno).
- I **criteri di esclusione** dalle case rifugio di alcune tipologie di donne sono relativi alla diagnosi del disagio psichiatrico o alla condizione di dipendenza; inoltre, circa un terzo delle strutture non accoglie donne vittime di tratta, senza fissa dimora o prostitute; altre casistiche di esclusione sono marginali. Per quanto riguarda le/i figlie/i, invece, criteri di esclusione sono da individuarsi principalmente nell'età e nel genere o nella combinazione di queste variabili.
- **Circa il 30% delle donne prese in carico è uscito dalla casa rifugio nel 2017**: tra loro circa il 40% perché ha concluso il percorso di uscita dalla violenza o il percorso di ospitalità nella casa. A queste, si aggiunge il 36% di donne che dopo la permanenza va ospite in un'altra casa rifugio o in una nuova struttura non protetta o trova casa attraverso l'autonomia abitativa.

Infine, circa il 14% esce dalla casa rifugio perché ha abbandonato il suo percorso di fuoriuscita dalla violenza.

4. Il personale delle Case rifugio

L'articolo 10 dell'Intesa Stato-Regioni indica alcuni requisiti relativi al personale che lavora nelle case rifugio, tra cui il fatto che debba essere personale femminile, qualificato e adeguatamente formato.

- **Nelle case rifugio lavoravano nel 2017 2.559 persone retribuite e 889 volontarie**. In entrambe le rilevazioni, il personale di una casa rifugio, si aggira in media intorno alle 9,7 persone, il personale volontario è in media composto da 3,4 persone, quello retribuito da 6,3 persone.
- A livello nazionale, **quasi la metà delle case rifugio ha una dimensione compresa tra 6 e 10 unità di personale** (questa quota arriva quasi al 70% nel Mezzogiorno mentre si attesta intorno alla metà, pari al 53%, nel Centro e scende a 35% nel Nord), il 30% circa oltre le 10 unità, un quarto (il 25%) inferiore alle cinque unità.
- **Nel 33**% delle case rifugio **non opera alcuna volontaria** e nel 44% non si superano le 5 volontarie. Considerando la ripartizione geografica, si nota che nel Mezzogiorno cala sensibilmente il dato sulla presenza delle volontarie, che sono in media 2,1 per struttura (nel Mezzogiorno è il 44% di strutture a non avere volontarie, rispetto al 19% del Centro e al 33% del Nord).

Le figure professionali

- Nelle strutture di ospitalità operano soprattutto **responsabili, educatrici e operatrici** (presenti rispettivamente nel 90%, 70% e 69% delle case rifugio) **e psicologhe** (nel 66% delle case rifugio); le amministrative sono presenti in circa il 60% delle case, mentre mediatrici e assistenti sociali rappresentano una minoranza tra il personale (sono presenti solo nel 30% delle strutture).
- **Nel confronto fra le due rilevazioni si nota che tra il personale che opera nelle case rifugio segnalate dalle regioni è più frequente la figura del legale e della mediatrice, mentre fra quello delle strutture non riconosciute dalle regioni sono più presenti le assistenti sociali** (Tavola 4).
- Considerando la ripartizione geografica, emerge come **la figura della coordinatrice sia ampiamente diffusa** in tutto il territorio nazionale, ma con una presenza superiore alla media nazionale nelle case del Mezzogiorno dove raggiunge il 96% (90% al Nord e 91% al Centro); le **operatrici di accoglienza** sono presenti in misura pari quasi all'80% nelle case rifugio del Centro rispetto a quelle Nord (67%) e quelle del Mezzogiorno (71%). La presenza della figura della **psicologa** è caratterizzata da forti differenze, con una presenza in quasi il 93% delle case nel Mezzogiorno, ma solo nel 53% di quelle del Nord (e 80,9% al Centro). La presenza di **educatrici/educatori** è più frequentemente assicurata nelle case localizzate nel Mezzogiorno (78%) rispetto a quelle del Centro (70%) e del Nord (70%), mentre le **avvocate** si trovano più spesso, oltre che nel Mezzogiorno (69%), nel Centro (77%) e molto meno nel Nord (31%). Si nota infine una presenza superiore **di assistenti sociali e mediatrici/mediatori** nelle case del Mezzogiorno (rispettivamente 67% e 36%) e del Centro (rispettivamente 30% e 40%) rispetto a quelle del Nord (rispettivamente 17% e 25%).
- **Sono 232 (il 12%) le strutture di ospitalità che hanno risposto alla domanda sulla presenza sul personale maschile**. Tale percentuale è maggiore per le case rifugio segnalate dalle regioni (22%).

La formazione

- In linea con le indicazioni nazionali e gli standard europei, **il 76% delle case rifugio segnalate dalle regioni e l'83% delle altre strutture hanno organizzato corsi di formazione/aggiornamento specifici**. Complessivamente, il 70% delle strutture mappate ha effettuato una formazione sull'approccio di genere e sui diversi tipi di violenza, mentre il 48% ha organizzato corsi sulla CEDAW e il 62% sulla Convenzione di Istanbul. La formazione specifica sulle donne migranti è stata organizzata solo dal 50% delle strutture e bassissima è la percentuale di coloro che hanno fatto formazione sull'accoglienza di donne con disabilità (9%).
- Le case rifugio segnalate dalle regioni fanno molto spesso ricorso a formatrici/formatori del centro antiviolenza, mentre le altre strutture censite utilizzano prevalentemente il proprio personale.
- **La maggioranza delle/dei formatrici/formatori (il 53%) proviene dal centro antiviolenza** collegato alla casa rifugio, mentre il 23% è impiegato nella casa rifugio, il 13% fa parte di associazioni e l'11% proviene da altre realtà. Nel Nord è minore il ricorso a formatrici/formatori esterni che non provengano né dalla casa rifugio né dal centro antiviolenza ad essa collegato. Nel Mezzogiorno si nota una maggiore tendenza a far gestire la formazione ad associazioni (17%).
- L'87% delle strutture di ospitalità prevede una **supervisione** (percentuale che raggiunge il 96% fra le strutture non riconosciute dalle regioni): essa è prevista soprattutto con cadenza mensile (in più della metà delle case rifugio), mentre il 16% delle strutture fa supervisione settimanale. Solo il 13% non prevede di effettuare una supervisione per il personale della casa; nel Mezzogiorno sono il 18% le case rifugio dove non si effettua la supervisione, una percentuale sensibilmente maggiore rispetto al Nord (12%) e soprattutto al Centro (6%).
- La quota di case rifugio che effettuano **l'autovalutazione** è pari all'88%.
- È molto alta l'adesione delle operatrici ad un **codice deontologico** (77%) che assicura, fra le diverse garanzie il rispetto della privacy e l'anonimato alle donne ospiti, tuttavia meno di un quarto (23%) del personale non aderisce ad alcun codice.

5. Le caratteristiche strutturali, l'accessibilità e il lavoro in rete

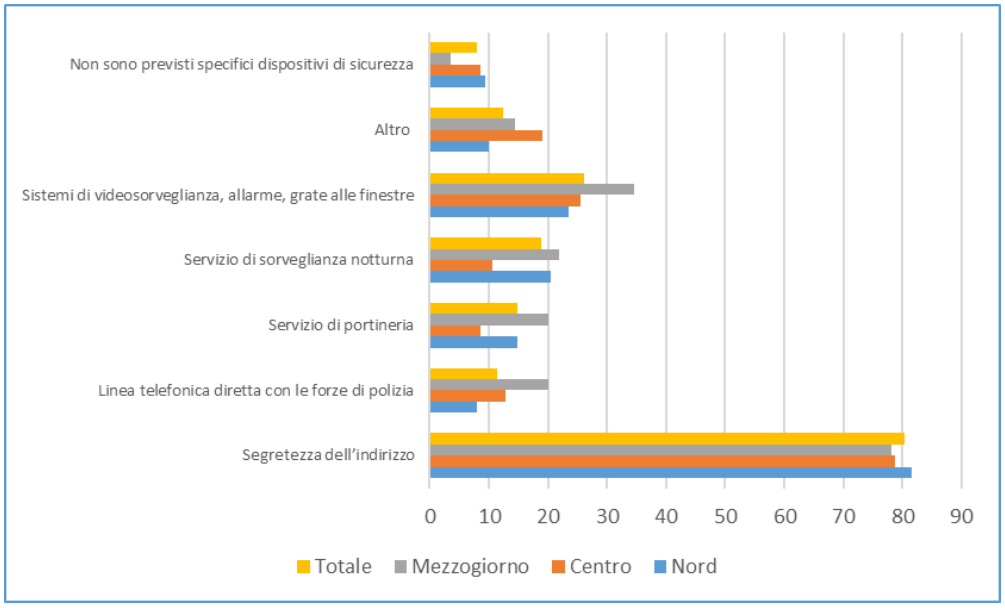
- Circa la metà delle case rifugio italiane si trova in **una sede in affitto** (modalità più frequente al Centro e nel Mezzogiorno rispetto al Nord) e soltanto nel 18% dei casi lo stabile è di proprietà dell'ente gestore (più frequente al Nord piuttosto che al Centro o nel Mezzogiorno). L'altro modello è quello in cui il la sede è **concessa all'ente gestore a titolo gratuito** (modalità meno frequente nel Mezzogiorno che altrove).
- Con riferimento alle misure di sicurezza, si osserva che nell'80% dei casi è garantita la **segretezza dell'indirizzo della casa rifugio**, una percentuale che arriva all'85% fra le case rifugio segnalate dalle regioni (Tavola 5a).
- La garanzia della segretezza è leggermente meno frequente al Centro e nel Mezzogiorno, dove la percentuale scende al 78%, rispetto al Nord, dove è più alta e raggiunge l'81%).

Le dotazioni di sicurezza

- **Le altre misure di sicurezza** sono meno diffuse: un quarto delle case (26%) ha videosorveglianza o un sistema di allarme, circa il 20% ha un servizio di sorveglianza notturna, l'11% ha una linea diretta con le forze di polizia e il 15% ha un servizio di portineria. Scendendo al dettaglio locale, si osserva che le case localizzate nel Mezzogiorno sono dotate da più misure di sicurezza, come evidenziato nella Tabella 3. Nel complesso, è importante ricordare che

all'incirca nel 9% dei casi non sono previsti specifici dispositivi di sicurezza nel Nord e nel Centro, mentre questo è più raro nel Sud (4%).

Grafico 3 – Le dotazioni di sicurezza delle case rifugio (%). Anno 2017.



- La **carta dei servizi** è diffusa in modo consistente tra le case rifugio: l'ha detiene l'86% delle case.
- Circa la metà delle strutture dichiara di avere una **linea telefonica dedicata agli operatori della rete**. Si tratta di una misura più diffusa nel Centro- Sud rispetto al Nord.
- Per quanto riguarda l'organizzazione interna della casa, **tutte le case rifugio possiedono un regolamento interno** e nella maggioranza dei casi prevedono un periodo massimo di permanenza prorogabile (particolarmente nelle case del Centro).

Le Reti

- **Nel 2017 la maggioranza delle case rifugio attive in Italia (81%) aderiva ad una rete territoriale antiviolenza**: l'interazione territoriale è più diffusa sia per le case rifugio segnalate dalle regioni (Tavola 5b) sia nel Nord dove arriva a coinvolgere il 90% delle strutture, meno al Centro (79%) e nel Mezzogiorno (58%). È comunque assolutamente garantita in misura importante la collaborazione con i servizi sociali, sanitari ed assistenziali del territorio, molto sviluppata nel Nord e leggermente meno nel Mezzogiorno.

6. La gestione delle Case rifugio[5]

I promotori

- **Nel 77% dei casi le strutture di ospitalità hanno un promotore privato, mentre soltanto il 23% dei promotori è soggetto pubblico**. Il promotore privato è più frequente nel meridione (con 87%), mentre nel Nord e soprattutto nel Centro la percentuale diminuisce a circa il 70%. Il 30% delle case, in queste ripartizioni, sono promosse, invece, da enti locali, cioè da soggetti pubblici.
- Dei 202 promotori privati il 66% ha **un'esperienza ultradecennale** specifica in materia di violenza contro le donne (Nord e Centro: 70%, Mezzogiorno: 54%), circa un terzo ha tra 1 e 10 anni di esperienza e soltanto un promotore è nuovo in questo ambito (avendo meno di un anno di esperienza).
- Il 92% dei promotori privati è iscritto **all'albo Regionale delle ONLUS** presso l'Agenzia delle entrate, elemento questo che connota solo leggermente di più il Nord ed il Centro.
- **L'88% dei promotori privati prevede nello Statuto l'attività di prevenzione e contrasto della violenza maschile contro le donne e il 95% utilizza la metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne;** percentuali che raggiungono **il 91% e il 97%** nel Centro.
- **Nella maggioranza dei casi il promotore è anche gestore della casa rifugio** e solo il 14% delle strutture (1 su 7 circa), è gestito da un altro ente; le case che prevedono una forma mista di gestione sono una quota residuale, pari al 4%.

I gestori

- Anche tra gli enti gestori delle case rifugio prevalgono in modo assoluto i **soggetti privati** che sono pari al 92%, il restante 8% sono invece enti pubblici. Ad una analisi disaggregata si nota anche qui una diseguale distribuzione nelle diverse parti del paese: nel Nord la presenza di gestori pubblici arriva a 10%, nel Mezzogiorno e nel Centro si attesta sul 4%.
- Dei 243 gestori privati il 92% ha l'iscrizione **dell'albo regionale o al registro delle ONLUS** presso l'Agenzia delle Entrate.
- L'universo dei gestori privati si divide in due gruppi: uno più ampio (pari a 54%) che non si occupa esclusivamente di violenza contro le donne, l'altro, il 46%, che se ne occupa in modo **esclusivo**. Questo rappresenta un elemento critico che si collega anche alla specializzazione della casa rifugio: **a livello nazionale la maggioranza delle case rifugio si occupa anche di violenza di genere, ma questa percentuale è leggermente più elevata nel Centro (58%) e nel Sud (57%).**
- Fra i gestori privati, il 67% ha un'**esperienza ultradecennale** nel campo della violenza contro le donne, con un picco del 75% nel Centro; il 18%, quasi 1 su 5, ha un'esperienza tra i 6 e i 10 anni e l'12% tra 1 e 5 anni, mentre è solo uno afferma di avere un'esperienza inferiori ad 1 anno.
- **la maggioranza delle case (86%) è gestita da privati che nel loro statuto prevedono** l'attività di prevenzione e contrasto della violenza maschile**.**
- Il gestore privato utilizza la **metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne nel 95% dei casi**.

[5] Alcuni quesiti sono stati rivolti ai soli gestori e promotori privati. Per questo motivo alcuni analisi (esperienza in tema di violenza contro le donne, iscrizione all'albo regionale, etc…) vengono presentate esclusivamente per questi ultimi.

- **I gestori delle case indicate dalle regioni hanno un maggior grado di specializzazione: più spesso delle altre strutture di accoglienza hanno indicato nel loro statuto l'**attività di prevenzione e contrasto della violenza maschile contro le donne, **si occupano esclusivamente di violenza di genere (50% versus il 30%) e hanno una più lunga esperienza in materia di violenza contro le donne si occupano (Tavola 6).**

7. I finanziamenti delle Case rifugio

- **La fonte primaria di finanziamento delle case rifugio è risultata essere quella pubblica**: la percentuale di case rifugio che hanno questa come primaria fonte di finanziamento è del 74% a livello nazionale, sale al 77% nel Nord Italia rispetto al Centro (68%) e al Mezzogiorno (69%).
- **Le case rifugio indicate dalle regioni ricevono finanziamenti pubblici più spesso delle altre (l'80% contro il 52%); viceversa, le strutture di accoglienza non riconosciute dalle regioni, godono più spesso delle altre di finanziamento da parte di privati (il 44% contro il 25%).**
- Le case che ricevevano sia **finanziamenti pubblici sia privati,** dunque caratterizzate da una maggiore capacità di attrazione di finanziamenti, sono a livello nazionale il 17%, percentuale che aumenta al 22% nelle case localizzate nel Nord per diminuire a 9% nel Mezzogiorno, passando per il 13% del Centro.
- Le case che hanno ricevuto finanziamenti di **fonte privata** sono il 29% per l'Italia nel complesso (il 33% nel Nord, il 30% nel Centro e il 18% nel Mezzogiorno).
- **I finanziamenti europei svolgono un ruolo del tutto marginale**: l'87% delle case non ne riceve.

ALLEGATO

Tavola 1 – Case rifugio rilevate per regione e posti letto autorizzati e attivati secondo il tipo di rilevazione. Anno 2017.

	Case indicate dalle regioni	Case non indicate dalle regioni	Totale	Case per 10000 abitanti*
Abruzzo	2	4	6	0,36
Basilicata	1	0	1	0,12
Calabria	2	2	4	0,21
Campania	9	1	10	0,17
Emilia-Romagna	34	2	36	0,62
Friuli-Venezia Giulia	10	1	11	0,51
Lazio	7	4	11	0,23
Liguria	4	0	4	0,19
Lombardia	67	3	70	0,65
Marche	6	4	10	0,81
Molise	1	0	1	0,36
Piemonte	9	4	13	0,26
Puglia	9	1	10	0,24
Sardegna	5	1	6	0,41
Sicilia	6	11	17	0,49
Toscana	20	4	24	0,53
Trentino-Alto Adige	6	3	9	1,47
Bolzano	5	0	5	0,09
Trento	1	3	4	0,00
Umbria	2	0	2	0,26
Veneto	10	9	19	0,41
Totale	210	54	264	0,36
Totale (%)	79,5	20,5	100,0	
Posti letto autorizzati	1684	506	2190	-
N. medio	*8,0*	*9,4*	*8,3*	-
Posti letto attivati	1954	548	2502	-
N. medio	*9,3*	*10,2*	*9,5*	-

**Popolazione media residente nel 2017*

Tavola 2 - Le prestazioni erogate per tipo di rilevazione (%). Anno 2017.

	Erogato dalla CR	Erogato da CAV	Erogato da altri	Non erogato
Case rifugio indicate dalle regioni				
Supporto e consulenza psicologica ai minori	17%	26%	32%	24%
Sostegno scolastico ai minori	51%	19%	9%	21%
Servizi educativi ai minori	50%	19%	11%	20%
Mediazione linguistico-culturale	24%	23%	33%	20%
Sostegno alla genitorialità	49%	28%	8%	14%
Piano di sicurezza individuale sulla base di valutazione del rischio	40%	50%	1%	8%
Orientamento all'autonomia abitativa	48%	40%	5%	7%
Supporto e consulenza psicologica alla donna	29%	57%	10%	3%
Supporto e consulenza legale	21%	70%	7%	2%
Orientamento lavorativo	40%	46%	9%	5%
Case rifugio non indicate dalle regioni				
Supporto e consulenza psicologica ai minori	52%	6%	41%	15%
Sostegno scolastico ai minori	61%	4%	26%	7%
Servizi educativi ai minori	63%	4%	28%	6%
Mediazione linguistico-culturale	44%	9%	43%	7%
Sostegno alla genitorialità	65%	11%	31%	7%
Piano di sicurezza individuale sulla base di valutazione del rischio	52%	26%	11%	17%
Orientamento all'autonomia abitativa	69%	13%	20%	4%
Supporto e consulenza psicologica alla donna	65%	22%	20%	4%
Supporto e consulenza legale	48%	28%	28%	7%
Orientamento lavorativo	70%	19%	28%	2%
TOTALE				
Supporto e consulenza psicologica ai minori	24%	22%	34%	22%
Sostegno scolastico ai minori	53%	16%	13%	18%
Servizi educativi ai minori	52%	16%	15%	17%
Mediazione linguistico-culturale	28%	20%	35%	17%
Sostegno alla genitorialità	52%	25%	13%	13%
Piano di sicurezza individuale sulla base di valutazione del rischio	43%	45%	3%	10%
Orientamento all'autonomia abitativa	52%	34%	8%	6%
Supporto e consulenza psicologica alla donna	36%	50%	13%	3%
Supporto e consulenza legale	27%	61%	11%	3%
Orientamento lavorativo	46%	40%	13%	5%

La somma delle percentuali può non essere diversa dal 100% per la presenza di mancate risposte e perché le prestazioni possono essere erogate da più soggetti.

Tavola 3 – Donne e figli/e ospiti per tipo di rilevazione (valori assoluti e %). Anno 2017.

	Valori assoluti			Valori percentuali		
	Case indicate dalle regioni	Case non indicate dalle regioni	Totale	Case indicate dalle regioni	Case non indicate dalle regioni	Totale
DONNE OSPITI						
Prese in carico durante 2017	1786	453	2239	80%	20%	100%
Di cui: nuove prese in carico nel 2017	*1446*	*293*	*1739*	*83%*	*17%*	*100%*
FIGLI/E OSPITI						
Presi in carico durante 2017	1842	402	2244	82%	18%	100%
Di cui: nuove prese in carico nel 2017	1469	169	1638	90%	10%	100%

Tavola 4 - La presenza di alcune figure professionali e di personale maschile per tipo di rilevazione (%). Anno 2017.

	Case indicate dalle regioni	Case non indicate dalle regioni	Totale
Responsabile	92%	89%	92%
Operatrici/tori di accoglienza	70%	67%	70%
Psicologhe/gi	67%	63%	66%
Assistenti sociali	26%	46%	30%
Mediatrici culturali	32%	22%	30%
Educatrici/tori	73%	67%	72%
Avvocate/i	51%	31%	47%
Personale maschile	9%	22%	12%

Tavola 5a – Le dotazioni di sicurezza per tipo di rilevazione (%). Anno 2017.

	Case indicate dalle regioni	Case non indicate dalle regioni	Totale
Segretezza dell'indirizzo	85%	63%	80%
Linea telefonica diretta con le forze di polizia	10%	15%	11%
Servizio di portineria	14%	17%	15%
Servizio di sorveglianza notturna	18%	24%	19%
Sistemi di videosorveglianza, sistema di allarme, grate alle finestre	27%	24%	26%
Altre dotazioni	11%	17%	12%
Non sono previsti specifici dispositivi di sicurezza	6%	17%	8%

Il totale delle percentuali supera il 100% poiché le case possono dotarsi di più dispositivi di sicurezza

Tavola 5b – L'adesione alla rete territoriale e l'integrazione con i servizi territoriali per tipo di rilevazione (%). Anno 2017.

	Case indicate dalle regioni	*Case non indicate dalle regioni*	Totale
L'adesione alla Rete territoriale antiviolenza	86%	61%	81%
L'integrazione con i servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali	98%	72%	93%

Tavola 6 – Alcune caratteristiche dei gestori per tipo di rilevazione (%). Anno 2017.

	Case indicate dalle regioni	*Case non indicate dalle regioni*	*Totale*
TIPO DI SOGGETTO			
Pubblico	8%	7%	8%
Privato	92%	93%	92%
OCCUPAZIONE			
Esclusivamente Violenza di genere	50%	30%	46%
Anche di violenza di genere	50%	68%	54%
Non risponde	0%	2%	0%
ANNI DI ESPERIENZA IN MATERIA DI VIOLENZA CONTRO LE DONNE			
da 1 a 10 anni	29%	38%	31%
oltre 10	71%	48%	66%
Non risponde	0%	14%	3%
INDICAZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PREVENZIONE E CONTRASTO DELLA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE NELLO STATUTO	90%	72%	86%
ISCRIZIONE ALBO REGIONALE	94%	84%	92%
UTILIZZO METODOLOGIA DI ACCOGLIENZA BASATA SULLA RELAZIONE FRA DONNE	97%	86%	95%